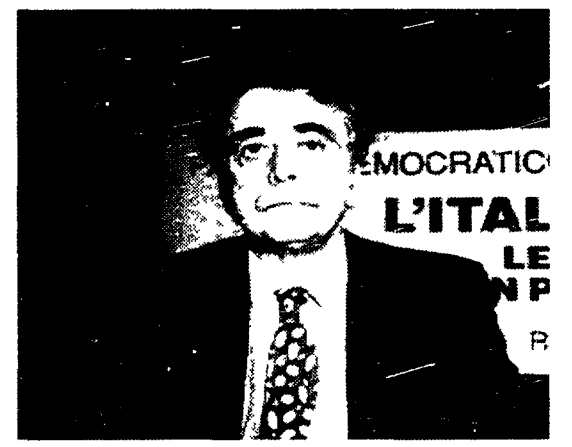


Il segretario del Pds e il leader della Rete si sono incontrati ieri a Botteghe Oscure
«Dopo Ciampi nessun altro governo in questa legislatura. Elezioni al più presto»

«Pensiamo a unire la sinistra dei valori e non quella degli apparati»
«Organizziamo forum in tutte le città per discutere progetti e candidature a sindaco»

«Un'alleanza di tutti i progressisti» Occhetto e Orlando: «Discriminazioni solo sui programmi»



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

Ecco perché mi impegno nella sinistra

Sono cattolico Un cattolico dissidente Aderente al movimento della «Rete» Sono impegnato da alcuni anni sul fronte dell'Antumafia degli studenti e oggi più che mai mi rendo conto che la mia esperienza, come quella di tante altre migliaia di ragazzi, ha bisogno di un punto di coagulo e di riferimento a sinistra.

Già c'è una grande voglia di cambiamento in Italia e i giovani sono un importante fattore di rinnovamento. Oggi le cose sono cambiate, i giovani vogliono essere parte integrante del processo di costruzione della sinistra, quella dei valori non quella ideologica. Sono queste e altre considerazioni che mi spingono a cercare e creare punti di incontro, di dibattito, di aggregazione dove pensare a nuovi concetti di solidarietà e di modelli socio-economici attenti alle fasce più deboli. Sento il bisogno, come altri, di offrire le mie idee e le mie ansie, per un confronto che possa finalmente vedere le disuguaglianze e cercare di superarle. Ho scelto quindi di aderire e di impegnarmi nella «Sinistra Giovanile». Una scelta per non limitarmi a invocare il cambiamento ma per costruirlo assieme. Una scelta, devo confidarlo, influenzata dalla recente ripresa di contatti tra Occhetto e Orlando, che mi ha riempito di speranza. E ciò che la storia ci insegna è che questa nuova alleanza tra Occhetto e Orlando deve essere nazionale. È giunto il momento di proporre e di costruire.

Si presentano scadenze elettorali decisive per la sinistra quella di Roma, quella di Palermo. Credo che questa è l'opportunità per essere necessariamente uniti, appoggiando e sostenendo Orlando a Palermo e Francesco Rutelli a Roma. Ho scelto di stare dalla parte di chi crede che oggi si presenta un'occasione unica per la sinistra. È la sinistra che si presenta e la questione giovanile possono e devono diventare punto di programma sul quale costruire uno schieramento progressista. Dobbiamo capire che se perde la sinistra, sarà una sconfitta soprattutto per chi come i giovani, vivono con difficoltà e isolamento la loro scelta politica. In questo orizzonte si colloca la mia adesione alla Sinistra Giovanile, che in tal senso si pone come piccola parte di una più generale e possibile scelta di altri giovani militanti nei Verdi in Rifondazione che vogliono condividere assieme i passaggi difficili di questa lunga stagione. Tutto ciò rende doverosa la ricerca di nuove strade lungo le quali mobilitare le forze positive già esistenti, in grado di darsi un tempo entro il quale traghettare quei giovani laici e cattolici già di sinistra che sognano un polo progressista, alternativo alla Lega. Penso più concretamente a un convegno nazionale di giovani che possa lanciare una sfida al paese e alla sinistra sulla possibilità concreta di presentarsi alle prossime elezioni politiche con un cartello unitario e serio. È in nome di questi bisogni che rivolgo ai giovani che sognano una Italia più libera e più democratica, l'invito a sostenere la scelta della Sinistra Giovanile, per una convenzione di giovani, impegnandosi sin da ora a lavorare con lo stesso entusiasmo di chi negli anni passati si è battuto per gli stessi e comuni ideali. Per Luigi Diaco!

«Rete» e Pds sono d'accordo a costruire un'alleanza progressista che si candida a governare il paese. Subito, in questo difficile passaggio della vita democratica. Di più: sono d'accordo a chiedere elezioni il più presto possibile e a dire che, in questa legislatura, dopo Ciampi, «nessun governo». È il senso dell'incontro di ieri a Botteghe Oscure, che ha segnato anche il «rientro» di Occhetto dopo il malore

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Due ore e mezza di confronto. Per trovarsi d'accordo su tante cose. Che riguardano l'attualità «nessun governo» dopo Ciampi con questo Parlamento, bisogna andare alle elezioni il più presto possibile. Ma si sono trovati d'accordo anche su molte cose che riguardano la «prospettiva», il futuro non immediato insieme si batteranno per unire le forze progressiste, per far nascere un «po» che si candidi a governare. Di più lo vogliono costruire senza alcuna discriminazione, che non sia quella dettata dai programmi. È un po' questo il senso del lungo con-

fronto, svoltosi ieri a Botteghe Oscure, fra Occhetto ed Orlando (accompagnati da due delegazioni: piuttosto numerose Davide Visani, Giuseppe Chiarante e Massimo D'Alema per la Quercia, Diego Novelli Carmine Mancuso, Nando Dalla Chiesa, Claudio Fava e Grazia Villa, per la «Rete»). Riunione - che per quel che riguarda il Pds, si inserisce «nel giro di consultazioni con tutte le forze di sinistra, cominciato qualche giorno fa coi verdi» - che si è concluso con un briefing, protagonisti i due leader. Conferenza stampa che ha segnato anche il «rientro» sulla scena di

del «po» progressista Ed ancora si tratta di un «po» che nascerà unendo innanzitutto la «sinistra dei valori». È «non quella degli apparati». Dopo queste parole è la volta di Occhetto. Dice: «Ci accomuna la consapevolezza che una sinistra ha senso se si pone il problema di governare e non di stare all'opposizione». Governare ma con chi? «Noi non discriminiamo né coloro che dicono di collocarsi alla nostra destra, né alla nostra sinistra. La vera discriminazione è sulla base del programma per governare il Paese». Su questo «Rete» e Pds si trovano d'accordo. Così come vedono allo stesso modo il problema delle elezioni. «Sia chiaro - ribadirà il leader del Pds - il problema non è Ciampi. Nel senso che non se ne deve andare perché abba dementato. La cosa che ci inquieta riguarda questo Parlamento che deve essere rinnovato al più presto». Cominciano le domande. Le più frequenti ad Orlando si chiede di Palermo ad Occhetto di Segni e dell'«Alleanza»

Nel dettaglio al leader della Rete si chiede se conferma la sua candidatura se pensa di avere anche l'appoggio dei più numerosi. Risposta affermativa in entrambi i casi. Orlando ed Occhetto pensano comunque ad un «forum», meglio a dei «forum» da organizzare in ogni città dove si dovrà votare. Assemblee dove le forze progressiste e di sinistra discutano dei programmi insieme scelgano il candidato che dovrà sostenere. Un metodo che deve valere a Palermo come a Roma (dove Occhetto si auspica una convergenza su Rutelli).

Ora tocca ad Occhetto. Dice un giornalista «è solo un caso che al «rieddo» caiato sui rapporti con Segni segua un crescendo di feeling con la «Rete»? La risposta è pacata ma ferma: «Il termine Alleanza Democratica lo abbiamo usato noi per la prima volta. Doveva indicare un contenitore più ampio dove avrebbero trovato spazio tutte le forze progressiste. Così non è stato ed ora è nata, utilizzando quella sigla una alleanza che ci sembra parziale. Noi però non vogliamo fare guerra a nessuno e diciamo che potremo anche allearci con Ad, ma sempre sulla base del programma». Una cosa però, Occhetto ci tiene ad aggiungere. E la dice senza bisogno di altre domande. Questa «Come si dice? Parti chiari ed amicizia lunga. Nessuno ci deve porre degli aut aut. Noi non accettiamo lezioni da nessuno, visto che noi la nostra svolta l'abbiamo fatta già da molti anni». Resta solo il tempo per una battuta sulla Dc e sul Psi. Orlando dice: «Se restano ciò che sono finora stati, hanno bisogno di un periodo di assenza dal governo». Occhetto «La Dc il partito-Stato per come lo abbiamo finora conosciuto già dai prossimi giorni non esisterà più. Ciò che rimarrà lo valuteremo sulla base del programma della collaborazione politica e della moralità del suo gruppo dirigente. Infine sul Psi. A Del Turco dico il Psi può diventare credibile se rompe politicamente teoricamente e moralmente con la politica craxiana».

Pds, da domani la festa nazionale delle donne

Dieci giorni di accessi dibattiti e «distese» conversazioni sul sofà in una cornice altamente suggestiva è il programma della festa delle donne che si terrà a Massa Carrara nel parco di Villa Massoni da domani al primo agosto. I temi di fondo prendono le riflessioni sul rapporto donne-potere e vengono riassunte nello slogan che dà il titolo all'iniziativa «Con le donne si può vincere».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Una cornice suggestiva un parco con piante secolari attiguo al castello di Malaspina e a poca distanza dal mare. Un programma ricco di dibattiti non infarcito di momenti di spettacolo e un filo conduttore «Con le donne si può vincere». Questi gli ingredienti della festa nazionale delle donne che si terrà a Massa Carrara da domani al primo agosto. Una sorta di preludio alla prima conferenza delle donne del Pds programmata per ottobre promossa tra le altre da Mansa Rodano presidente del consiglio nazionale delle donne della Quercia presente agli incontri della festa.

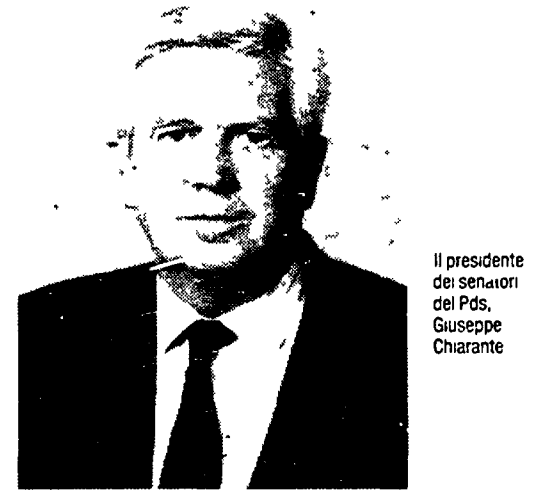
La festa anticipa la conferenza una occasione in cui vogliamo fare i conti con il Pds - ha detto Livia Turco, presente alla conferenza stampa di presentazione - La Quercia non è ancora un partito di donne e di uomini. È «contile» intenzione farli suoi. Le donne che con più forza si impongono all'attenzione per ricostruire un rapporto con la sinistra. In primo luogo la democrazia. «Se le donne vincono cambia la democrazia» è il tema dell'incontro di apertura che vedrà Marolina Sattano e Piero Sansonetti intervistate Nilde Iotti. Seguono altri dibattiti che hanno per tema la politica della Sinistra: il Pds su cui si prevedono dibattiti serrati con D'Alema e con Occhetto. Il filo conduttore non cambia l'uscita del Paese da questi «tempi bui» è legata alla «vittoria» delle donne, un'impostazione tutta racchiusa in quel «se le donne vincono allora» che suggerisce un'aggiunta al titolo della festa «soltanto con le donne si può vincere».

È il segno della determinazione che le donne del Pds considerano necessaria in questa delicatissima fase. «Se la sinistra vuole superare la sua fatica si devono fare sul serio i conti con la progettualità delle donne» ha aggiunto Livia Turco. La «vittoria delle donne» sembra avere qualche condizione una di queste sia la ritrovare nel ruolo cardine del mass media il titolo dell'incontro «Le donne possono vincere se l'informazione cambia» rivela già le critiche delle donne ai giornali e alle tv. «Spesso per i fatti politici che riguardano le donne e in una sorta di silenzio stampa o comunque di informazione sottovoce» ha detto Manuella Grainer. Chiamato a rispondere su questo e su quanto la notizia sarà Walter Veltroni. Non ci sarà solo la politica dei dibattiti, ma anche quella che in punta di piedi affiora tra poesie, musica e qualche nastro. In occasione della serata di solidarietà all'insegna della cultura della pace ci sarà una recita di poesie africane accompagnate da percussioni e luto e uno spettacolo di un gruppo musicale femminile della ex Jugoslavia. Risate e qualche sorriso ironico faranno la loro comparsa durante le «lezioni di sesso» che terranno Susy Blady Carla Corso e Franco Grillini nelle immagini tutte «femminili» di «il meglio di Blo» e nel corso delle «sedute sul sofà» con ospiti a sorpresa - primo tra gli invitati «veluti» Massimo D'Alema (non si sa ancora se ha accettato l'invito).

Dieci giorni così richiedono senz'altro un certo sforzo organizzativo. In prima fila nel gruppo delle super impegnate c'è Anna Annunziata, segretaria della federazione di Massa. Insieme a lei hanno lavorato circa 150 persone che hanno dovuto far rientrare ogni spesa nell'esiguo capitale a loro disposizione cinquanta milioni in tutto.

Consiglio?
Sul agire del governo pesa la struttura del vecchio quadripartito. Pesa il condizionamento di coloro che non vogliono né profondi cambiamenti né elezioni a breve scadenza. Direi che la nostra astensione è collegata alla capacità del governo di superare tali resistenze e di far prevalere quello «spirito di cambiamento» che deve caratterizzare una fase di reale transizione.

Chiarante, quale messaggio invierete al presidente del



Il presidente del Pds, Giuseppe Chiarante

Acque agitate nella tv pubblica alla vigilia della nomina del direttore generale Rai, sfuma la candidatura Locatelli Demattè fu «sponsor» di Pillitteri

Domani il cda della Rai si riunirà per definire la questione del direttore generale. Sembra caduta la candidatura di Locatelli, mentre salgono le quotazioni di Emanuele Milano. E spunta il nome di Albino Longhi, direttore del Tg1. Intanto, c'è marea su Demattè. Il «bocconiano di ferro» è stato uno degli «sponsor» di Paolo Pillitteri per la campagna elettorale dell'anno scorso. Tangentopoli era già scoppiata.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Sfuma la candidatura di Gianni Locatelli alla direzione della Rai. Si alzano le quotazioni di Emanuele Milano e spunta un nome nuovo, quello di Albino Longhi il direttore del Sole 24 ore uomo gradito alla Dc, dato per sicuro fino a ieri, sembra essere stato definitivamente cancellato dalla lista dei papabili alla direzione generale. La ratifica di dichiarazioni di ieri (alla vigilia della riunione del cda nella quale sarà affrontata la questione) ne è stata, in parte, il segnale. Ma, altrettanto significativo è stato un volantino di pubblicità elettorale affisso ieri in tutte le bacheche della Rai, dove il nome del presidente Demattè compare insieme ad altri a sostegno della campagna elettorale '92 di Paolo Pillitteri. Sulla nomina del direttore generale perfino la Dc ha deciso di parlare, per bocca del

direttore del Popolo, Sergio Mattarella che ha dichiarato: «Siamo convinti che il nuovo direttore generale della Rai sarà scelto al di fuori delle vecchie logiche, già bocciate dal Parlamento, e c'è da ritenere che sarà una persona in grado di avviare da subito la rifondazione dell'azienda sprigionando tutta la ricchezza e le energie professionali della Rai, della quale deve avere piena conoscenza e non conosciuto interessamento». Lo scontro sulla scelta del nuovo direttore generale si era aperto ieri, in mattinata, quando ancora il sospetto che ci si orientasse verso un esterno, gradito alla Dc, era forte. Già con un botta e risposta tra il presidente e il vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza il dc Luciano Radi e il berlusconiano Mauro Passan. Il primo ha ammonito: «Sospettare la ricerca di equilibri partitici significa gettare un'ombra sull'operato dei membri del cda e indebolire un esperimento di gestione appena iniziato». Passan ha invece messo in guardia: «Le candidature avanzate dall'In, d'intesa con la segreteria democristiana, sono fuori legge».

Anche i giornalisti Rai, attraverso un documento approvato dall'assemblea dei cdr dell'azienda, ha giudicato gravissima l'ipotesi che il cda si limiti a ratificare candidature per la direzione generale concordate altrove e addirittura ben prima della stessa nomina del cinque consiglieri. L'assemblea, che ha ratificato una serie di linee programmatiche per il nuovo corso dell'azienda, ha anche consegnato all'Usagir tre giorni di sciopero a tutela delle proposte e dei principi indicati. «È molto preoccupante - ha osservato Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds - l'insistenza su candidature esplicitamente appoggiate da un partito, la Dc. È insopportabile che si continui da quella parte a considerare la Rai un pezzo di un sistema di potere».

«I guai» per Claudio Demattè arrivano, però, anche da un altro versante politico, quello socialista. Risale al 5 aprile dell'anno scorso (periodo in cui l'inchiesta di Tangentopoli si stava allargando dopo il caso di Mano Chiesa) la sua sottoscrittura alla campagna elettorale di Paolo Pillitteri candidato del Psi alla Camera. Una sessantina di firme, tra cui quella di Demattè e dell'assessore leghista Philippe Davero, seguono alla scritta: «Milano in testa. Ai milanesi delle cento professioni per una più forte presenza nella cultura italiana». La fotocopia della manichetta pubblicata nella cronaca milanese di Repubblica è da ieri affissa in tutte le bacheche della Rai.

Il giornalista Piero Badaloni aveva detto nei giorni scorsi alla attenzione ai cattivi consiglieri. Dichiarazione polemica? Claudio Demattè potrebbe «nciampare» ancora su un altro socialista. È Luigi Mattucci, confermato alla segreteria del consiglio d'amministrazione probabilmente coinvolto nell'inchiesta sulla sede Rai di Milano per irregolarità nell'assegnazione degli appalti. Negli undici indagati per ora ufficialmente sono stati resi noti solo i nomi di Mano Raimondo, direttore in proroga della sede Rai milanese e del suo assistente Franco Iseppi.



Il direttore del Tg1, Paolo Pillitteri



Il presidente della Rai, Albino Longhi

Chiarante: «A colpi di fiducia non si va avanti»

Il governo non può andare avanti così, a colpi di voti di fiducia e con valanghe di decreti: è il messaggio che il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante, manda al presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. «Ormai nschiano di essere lesi gli stessi rapporti tra esecutivo e legislativo. Le elezioni? Non oltre il prossimo marzo, risponde il capogruppo della Quercia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Tre fiducie in un solo giorno della scorsa settimana, cinque nello spazio di sette giorni. Tutte chieste dal governo al Senato per far approvare decreti legge. Si è ormai instaurato un circolo vizioso decreti-voti di fiducia. Le due Camere sono invase da una quarantina di provvedimenti urgenti. L'uso disinvolto di strumenti costituzionali sta mandando in corto circuito il rapporto esecutivo-Parlamento.

Chiarante, si può trascinare una situazione come questa fino alla primavera?

La questione è molto sensa. Lo

In questi voti di fiducia noi abbiamo ribadito l'astensione. Lo abbiamo fatto per coerenza con la linea complessiva scelta verso questo governo e anche per il merito dei provvedimenti ma non nascondendo che erano astensioni canche di riserva. Le Camere e i gruppi parlamentari non possono essere posti nell'impossibilità di discutere la sostanza delle leggi e di avanzare richieste di modifiche. Non credo che si possa andare avanti fino a primavera passando da una fiducia ad un'altra fiducia.

Una prossima volta ci sarà: che cosa farà il Pds?

Fino ora non abbiamo aperto polemiche pubbliche perché abbiamo preferito concentrare la nostra attenzione sull'esigenza di avviare rapidamente una transizione che attraverso il varo delle leggi elettorali consenta di giungere rapidamente a nuove elezioni politiche. Ma sin dalla nascita del ministero Ciampi, abbiamo avvertito che l'astensione non era una sorta di patto indisso-

lubile o di atto dovuto. Abbiamo aggiunto che avremmo giudicato sulla base delle scelte concrete del governo - provvedimento per provvedimento - e in relazione al suo atteggiamento complessivo. Di questo fa parte anche il tipo di rapporto con il Parlamento e con i gruppi. Perciò chiediamo al governo che, fin dalle prossime iniziative legislative, tenga conto di questa nostra volontà che riguarda il metodo ma anche il merito delle questioni.

Ma può questa legislatura protrarsi fino a primavera?

Si è aperta la discussione sulla data delle elezioni. Bossi è tornato a parlare di elezioni immediate da indire appena votata la legge finanziaria ma ha collegato questa proposta alla richiesta di «dimissioni» del Capo dello Stato in modo altamente provocatorio e ingiustificabile che in pratica gioca sulla presunta posizione di favore del rinvio delle consultazioni che della loro convocazione a scadenza rapida. Un'osservazione molto

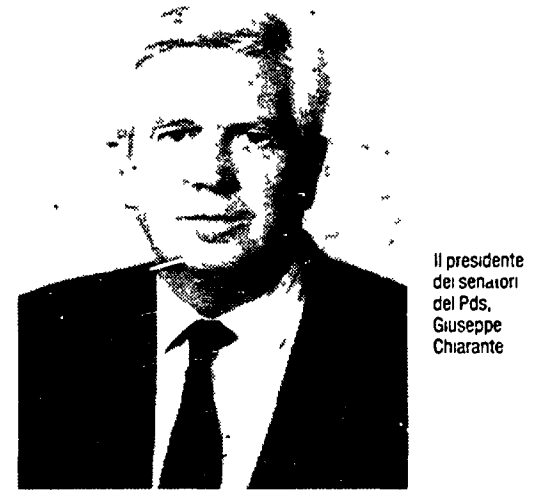
giusta l'ha fatta invece Augusto Barbera notando che la commissione tecnica istituita dal governo per preparare il disegno delle nuove circoscrizioni elettorali ha già lavorato molto tanto che in poche settimane potrebbero essere varati i decreti legislativi con la nuova mappa. L'osservazione di Barbera dimostra che in realtà il problema riguarda più che i tempi tecnici la volontà politica. Noi abbiamo proposto una scadenza di due mesi per questi decreti, ma la maggioranza ha voluto quattro per rendere inevitabile il rinvio almeno a primavera. A questo punto si deve incominciare a definire con chiarezza una data e precisare che cosa si vuole fino a quella scadenza.

Di che cosa si dovrebbero occupare Parlamento e governo?

Non bisogna mettere troppa carne al fuoco. Sarebbe un pretesto soltanto per ulteriori rinvii. Non si dovrebbe andare oltre marzo per i appuntamenti con le urne. E dunque pos-

sibile portare a termine anzitutto alcuni provvedimenti essenziali per la moralità della vita politica e completare la nuova legislazione elettorale (per le europee e regionali e le circoscrizioni delle grandi città).

«A che punto è il Parlamento?»
Le vicende delle leggi elettorali sono note. Avevamo chiesto al governo di secondare il Parlamento a fare presto e bene. Sul presto nulla da dire. Sul bene proprio non ci siamo. Dal governo ci saremmo attesi un ruolo più attivo per favorire la ricerca di un punto di intesa fra le principali forze parlamentari. Invece ha fatto da spettatore. Ora preoccupa il ritardo dei provvedimenti per il risanamento della vita pubblica. La legge sull'immunità sta facendo una navette fra Camera e Senato ogni volta si cambia qualcosa anche una parola per non giungere mai alla conclusione. Tutti dicono che è indispensabile che Tangentopoli una nuova legge sugli appalti. La Camera, anche se i



Il presidente del Pds, Giuseppe Chiarante